

Terrorismo
Observer:
«Gladio dietro le stragi»

ROMA. Il settimanale inglese Observer è tornato ieri sulla vicenda Gladio. Fra l'altro il settimanale sostiene, pur non fornendo prove, che Gladio non fu estraneo ad attentati (come esempi di quelli che colpirono l'Italia, vengono citati Piazza Fontana, la Stazione di Bologna, etc.) e al rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse.

In sostanza l'Observer indica una presenza di Gladio «dietro le quinte» di attentati ai treni e aggiunge che le autorità britanniche avrebbero sempre rifiutato all'Italia l'estradizione di un «estremista di destra Roberto Fiore, perché - dice - i servizi M16 gli sarebbero grati per informazioni loro fornite sul Libano. Quanto al rapimento Moro, l'Observer afferma, che «la più grave accusa contro Gladio è che vi ha cooperato - o almeno non ha fatto nulla per prevenirlo».

Messina
Motoscafo
uccide
un bagnante

MESSINA. Cosimo La Rosa, 30 anni, è morto decapitato dall'elica di un motoscafo. Len mattina, mentre faceva il bagno nelle acque del lido di «Mortelle», a Messina.

L'uomo stava nuotando quando un motoscafo è arrivato a tutta velocità. Per La Rosa non c'è stato scampo: l'elica gli ha anche tranciato un braccio. Proprietario del motoscafo è Giovanni Passalacqua, 47 anni. Insieme con alcuni familiari e alcuni amici, aveva deciso di recarsi alle Eolie. Una gita. Ma le condizioni del tempo erano pessime, e quindi il gruppo ha pensato di ritornare indietro. L'imbarcazione era diretta a Casabianca, vicino al lido di Mortelle. Poi, l'incidente. A pochi metri da Cosimo La Rosa, nell'acqua, c'era un giovane, Alessandro Visco, 22 anni. È rimasto illeso. Alla tragedia hanno assistito dalla spiaggia le sorelle della vittima. Alla polizia il timoniere del motoscafo ha detto di essersi accorto troppo tardi del bagnante e di aver virato senza riuscire a evitare di travolgerlo.

Ambiente
Il fiume
più inquinato
è il Po.

ROVIGO. Si è conclusa ieri con una manifestazione «simbolica» davanti alla centrale Enel di Porto Tolle (Rovigo) l'operazione «fiumi '92», promossa dalla Lega per l'Ambiente per verificare lo stato di salute dei maggiori bacini fluviali italiani. In un comunicato che sintetizza il giudizio degli esperti dell'organizzazione ambientalista, viene sottolineato che «da Casale Monferrato il Po è il fiume più inquinato dell'alta Italia dopo il Bormida, e porta tutto il suo carico di sostanze nocive alla foce e quindi all'Adriatico». Secondo gli esperti della Lega Ambiente, la gestione della qualità della acque del Po «non ha seguito finora una strada produttiva, poiché i prelievi indicano che i depreuratori funzionanti sono pochi e la loro presenza, comunque, non migliora lo stato del fiume».

La procura chiede il rinvio a giudizio per nove politici accusati di peculato. Tra l'80 e l'85 spesi 81 miliardi di fronte a uno solo incassato.

I giudici hanno scoperto un record: diciannovemila i «portoghesi» e pagamenti per orari lavorativi di oltre ventiquattro ore al giorno.

Recita «straordinari» al Massimo
Teatro di Catania, sotto accusa tre ex sindaci

La procura della Repubblica di Catania ha chiesto il rinvio a giudizio per 3 ex sindaci e 6 ex assessori, accusati di peculato. L'inchiesta riguarda l'allegria gestione del teatro Massimo Bellini tra il 1980 e il 1985. Enormi le uscite e bassissime le entrate, mentre ad artisti e dipendenti venivano pagati i compensi per lavoro straordinario che superava le 24 ore al giorno. Diciannovemila gli «ingressi di favore».



Una veduta dall'alto di Catania

WALTER RIZZO

CATANIA. Diciannovemila portoghesi in 5 anni. È questo il singolare record che sarebbe stato battuto dal teatro Massimo Bellini di Catania, uno dei più importanti teatri d'opera di tutto il paese. Adesso su quei cinque anni di «vacche grasse», tra il 1980 e il 1985, quando assessori e sindaci, a quanto pare la facevano da padroni, concedendo ricompense, gratifiche e straordinari a seconda del momento, vuol vederci chiaro la magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica, Francesco Puleio, ha deciso di chiedere al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio per i tre sindaci che si sono avvicendati a Palazzo degli Elefanti durante il quinquennio e per i politici che, nello stesso periodo, hanno retto le sorti di tre assessorati: Pubblica Istruzione, Cultura e personale. Davanti al tribunale, per rispondere dell'accusa di peculato finirà così, se la richiesta del pubblico ministero sarà accolta dal Gip nell'udienza preliminare, il democristiano Salvatore Coco, l'ex sindaco di Catania, famoso per una foto che lo ritrae mentre brinda con il boss Nitto Santapaola. Assieme a lui dovranno presentarsi davanti al Gip altri due sindaci dc, Angelo Munzone, Francesco Attaguiile e una comunista composta dagli ex assessori Andrea Anastasi, Salvatore Di Stefano (anche lui noto per le foto assieme a Santapaola), Giuseppe Adonia, Gaetano D'Emilio, Giovanni

Vellini e Mario Labisi, quest'ultimo esponente del gruppo pri, recentemente condannato in primo grado per omicidio.

Il primo dato che è saltato immediatamente agli occhi dei finanziari è la sproporzione tra le uscite e le entrate del gruppo del 1985, il gruppo oggi finito sotto inchiesta, avrebbe gestito le sorti del teatro in maniera quanto meno singolare.

La Guardia di finanza, che ha fatto le «buacce» agli amministratori, avrebbe accertato che tra il gennaio del 1980 e il

Massimo Bellini nei cinque anni presi in esame: 81 miliardi in uscita a fronte di un livello di entrate che, a malapena, arriva al miliardo e 300 milioni. Il bassissimo livello delle entrate non scoraggiava però la «generosità» degli amministratori che in quegli anni pagavano ad artisti e dipendenti compensi, straordinari ed emolumenti extra senza star troppo a sindacare sulla rispondenza dei pagamenti a lavoro effettivamente svolto. Dalle indagini, è saltato fuori così che alcuni dipendenti erano assolutamente instancabili. Riuscivano a lavorare, sfidando le normali leggi del tempo, ben oltre le 24 ore al giorno. Non mangiavano, non dormivano e alla fine portavano indietro le lancette dell'orologio pur di restare ancora a lavorare. Insomma a quanto pare neppure un cataclisma muscia a spostarli dal loro posto di lavoro. Tanta dedizione naturalmente non poteva lasciare insensibili gli amministratori comunali.

Un amore profondo legava poi i politici al teatro Massimo Bellini, tanto da convincersi a prolungare la gestione provvisoria, evitando, fino al 1986, di costituire l'Ente lirico autonomo. Nel frattempo i dipendenti comunali, stanchi delle polverose stanze del Palazzo degli Elefanti, venivano trasferiti nel piccolo eden del Bellini con un semplice tratto di penna. «Sono sbalordito - dice Francesco Attaguiile - ho appreso che nei miei confronti c'è un'iniziativa della magistratura. Quando diventi sindaco delegati ad occuparsi del teatro l'onorevole Diego Lo Giudice, allora consigliere comunale, che assolve l'incarico con competenza e professionalità... Resta l'amaro di essere stato accusato senza essere stato almeno sentito». La generosità degli amministratori catanesi, secondo la Guardia di finanza, non era però limitata solo ai dipendenti e agli artisti. Per incrementare l'amore per la lirica e la musica classica in genere, prospettavano le entrate di lavoro e gli abbonamenti gratuiti. Ben diciannovemila spettatori, secondo le indagini delle fiamme gialle, hanno fatto il loro ingresso, nei saloni dorati del teatro. Nel loro look raffinato mancava solo un piccolo, ma non insignificante dettaglio: il biglietto di ingresso.

Tangentopoli. Il dc Prada lo dipinge come l'erede di Natali; l'ideatore del «Cencelli delle mazzette». «I pagamenti avvenivano a casa sua oppure nell'appartamento di Carnevale e sapeva da dove venivano i soldi».

Spunta Larini, eminenza grigia del Psi

Dai verbali di Tangentopoli spunta un nuovo nome, quello dell'architetto Silvano Larini, socialista, considerato il «faccendiere» delle alte gerarchie del garofano. Secondo Maurizio Prada avrebbe fatto confluire un fiume di miliardi dalle casse della MM a quelle del Psi. Dall'87 fu lui a raccogliere l'eredità di Antonio Natali, l'ex presidente della MM che aveva codificato il protocollo-tangenti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Mentre la Milano delle tangenti trema in attesa della nuova ondata di arresti, dai verbali di Tangentopoli spunta un altro nome, quello dell'architetto Silvano Larini, eminenza grigia del Psi, noto per i suoi stretti legami con la leadership del garofano. È lui che raccoglie l'eredità di Natali, l'ex presidente socialista della MM, che protocollò il primo manuale di spartizione delle tangenti provenienti dagli appalti della metropolitana.

Lo tira in causa ancora una volta Maurizio Prada, nella deposizione fiume del 20 maggio scorso. Ma il cassiere occulto della Dc conferma anche qual è stata, almeno nell'ultimo decennio, la filosofia che ha fatto legittimato la strategia della mazzetta. «Attraverso il sistema delle tangenti o del contributo volontario delle imprese, il sistema dei partiti ha trovato l'unico modo per sopravvivere alle continue e pressanti esigenze finanziarie, che la struttura dei partiti e gli impegni elettorali comportavano. Intendo dire che se posso in qualche modo qualificare il mio operato, ho sempre cercato di trattare nel modo più nobile una materia che di per sé nobile non può definirsi».

In un interrogatorio successivo squarcia definitivamente il velo sul funzionamento della MM come macchina per rastrellare tangenti. «Anzitutto faccio presente che Natali (psi) ha svolto la sua funzione di gestore principale della vicenda della MM in modo generale ed esclusivo fino all'87, quando la presidenza passò

Larini non mi è stato introdotto da nessuno come collettore del Psi. Per avere rapporti con lui mi è bastato sapere che era una persona di primo piano del Psi milanese». Prada non è l'unico depositario di questa verità. A verbale ha dichiarato che anche il pidessino Luigi Carnevale ne era a conoscenza. «Anche da lui ho avuto ulteriori garanzie che dando i soldi a Larini avrei pagato bene». I pagamenti avvenivano a casa di Carnevale, oppure direttamente nell'appartamento dell'architetto, in via Morigi. Qualche volta il passaggio della mazzetta era più difficoltoso, perché Larini passava lunghi periodi a Londra e non sempre era reperibile. In quei casi era di nuovo Natali ad assumere il vecchio ruolo di collettore.

L'architetto non si è limitato a un ruolo passivo, ma si è fatto portavoce di malumori presenti nel Psi, perché il fiume di miliardi passato dalle casse della MM a quelle del garofano non sempre era soddisfacente per i dirigenti di corso Magenta. «In un incontro - dice ancora Prada - Larini mi riferì che nel Psi c'era un certo nervosismo, perché si pensava in quel momento che la percentuale pagata dagli industriali fosse molto superiore al 4 per cento. L'architetto conosceva bene anche la provenienza di quel denaro. Prada non ne dubita. «Ne abbiamo parlato direttamente, perché nel '91 ho discusso con lui e con Carnevale delle lamentele del Psi e della richiesta di aumentare la percentuale delle tangenti».

Il nome di Silvano Larini finora era circolato soltanto nel tam tam sotterraneo di palazzo di Giustizia. Si sa per certo che ci sono almeno due latitanti che hanno passato la frontiera per sottrarsi alle manette. Uno è l'industriale Bertini, che dal suo rifugio d'oltralpe ha mandato un memoriale ai magistrati. L'altro si riteneva che fosse proprio Larini, e le deposizioni di Prada confermano questa ipotesi.



Il giudice Antonio Di Pietro

positivi e negativi; positivi per chi li ottiene, negativi per gli altri. La funzione tangente è sempre crescente, nel senso che più crescono i punti più crescono i valori della tangente; i valori crescono anzitutto abbastanza velocemente e non hanno alcun limite, nel senso che qualsiasi cifra si fissi tramite la tangente si può sempre superarla in un tempo abbastanza piccolo.

Come si vede un nome non scelto a caso; ci si chiamerà: ma non è possibile invertire questo processo, insomma limitare le tangenti? Ma certo, abbiamo a disposizione la funzione inversa della tangente, l'aricotangente. Che cosa fa la funzione inversa? Prende l'insieme dei valori (sottratti) e li riporta ai punti di partenza, restituendoli ai proprietari. Ecco quindi che la soluzione è a portata di mano: basta applicare alla tangente la sua funzione inversa e si ristabilisce la situazione di partenza. Abbiamo fatto di tutte l'erbe un fascio? Sì, ma un fascio di rette tangenti!

Molestie e ricatti sessuali nei confronti delle ausiliarie. A processo il direttore di una casa di riposo di Crema.

«Se mi coccoli ti rinnovo il contratto...»

Rinvio a giudizio Giampaolo Leani, il direttore della casa di riposo di Trigolo, in provincia di Cremona, accusato di molestie sessuali ai danni delle dipendenti, atti di libidine violenta e abuso d'ufficio. Sconvolgenti le testimonianze delle giovani ausiliarie che subivano pesanti ricatti, soprattutto in occasione del rinnovo dei contratti trimestrali. «Se mi fai le coccole...». La Cgil si costituisce parte civile.

GIAMPIERO ROSSI

CREMA (Cremona). Il direttore ha giocato pesante: quei colloqui in minigonna e quegli incontri troppo ravvicinati lo hanno portato sotto processo. È quanto emerge dall'ordinanza di rinvio a giudizio del Tribunale di Crema a carico di Giampaolo Leani, 45 anni, direttore della casa di riposo «Milanesi e Frosi» del piccolo centro di Trigolo, in provincia di Cremona, per l'incredibile sequenza di molestie sessuali e soprusi grandi e piccoli ai danni delle dipendenti dell'istituto. E i capi di imputazione la dicono lunga sul quadro che, testimoniato dopo testimonianze, si è delineato davanti al sostituto procuratore Angelo Tedesco (che ha curato l'indagine) e al Gip Massimo Vicchiano: il direttore della casa di riposo dovrà infatti rispondere di violenza privata, atti di libidine, atti di libidine violenta, abuso di ufficio, violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza.

È una brutta storia di molestie sessuali sul luogo di lavoro quella del piccolo centro cremasco (1.700 abitanti in tutto). Una storia inquietante per la sua portata e per la sistematicità con cui Giampaolo Leani avrebbe intimidito le dipendenti esigendo da loro prestazioni che nulla avevano a che vedere con l'assistenza agli anziani. Quattro esposti, presentati dalle vittime alla magistratura nasommano il clima che si era creato all'interno della «Milanesi e Frosi». Pesanti apprezzamenti, palpeggiamenti e richieste a dir poco strane erano diventate la regola, denunciavano alcune delle 50 dipendenti. Sembra che il direttore fosse solito chiamare in suo ufficio la vittima prescelta durante l'orario di lavoro e, una volta chiusa a chiave la porta, iniziavano gli approcci, via via più pesanti. Secondo le testimonianze raccolte dal magistrato, Leani mostrava alle giovani ausiliarie riviste pornografiche e chiedeva loro di commentarle; poi si esibiva in quelli che il codice penale riassume come «atti di libidine» e che le vittime, per non perdere il posto, si erano lasciate intimidire. «Nonostante i suoi tentativi di intimidazione, il coraggio delle donne ha portato Leani sotto processo - commenta Giuseppe Mammi, responsabile della Funzione pubblica Cgil, che ha seguito sin dall'inizio questa brutta faccenda -. Ora aspettiamo che sia il processo a porre fine a questa vergogna. Anche perché per Giampaolo Leani, contemporaneamente, stanno venendo a galla gravi inadempienze amministrative.

time privilegiate di questo impestoso rituale erano le ausiliarie, che lavorano alla casa di riposo con un contratto trimestrale rinnovabile. Il direttore, dicono le giovani, utilizzava il suo potere di rinnovare o meno i contratti come arma di ricatto. Tanto che una delle vittime racconta addirittura di aver ricevuto da Giampaolo Leani la serie completa di domande e di risposte esatte per l'imminente esame scritto a cui erano legati i rinnovi dei contratti delle ausiliarie. Cosa voleva in cambio il direttore? «Coccole, qualche minuto di amorevole attenzione», per esempio, prima di un consiglio di amministrazione. Magari richieste strarandose a torso nudo, sdraiato sul letto installato nel proprio ufficio. E tutto questo a partire dall'autunno del 1990. Inutile sottolineare le difficoltà incontrate dalle giovani donne nel confidare in famiglia quanto avveniva sul posto di lavoro. Ma poi qualcuno incomincia a parlare. E la mossa decisiva è un incontro organizzato dalla Cgil locale dove alcune donne raccontano gli allucinati episodi. È in quell'occasione che i sindacalisti iniziano la raccolta degli elementi utili per presentare un primo esposto alla magistratura di Crema. Alla fine, saranno quattro le denunce firmate dalle dipendenti della casa di riposo che finiranno sul tavolo del sostituto procuratore Angelo Tedesco. Per Leani scatta un provvedimento di arresti domiciliari, che dopo una decina di giorni (il tempo degli interrogatori) viene tramutato nell'obbligo a non allontanarsi dall'agglomerato urbano di Cremona, dove risiede. Il direttore si difende attaccando personalmente i sindacalisti, aiutato senza troppi freni dalla stampa locale e dal consiglio di amministrazione della «Milanesi e Frosi», e denuncia gli arresti domiciliari un formale provvedimento a carico di una persona indagata. Ma la Cgil di Crema ha nel frattempo deciso di costituirsi parte civile al processo che dovrebbe essere celebrato dopo le ferie estive. «Nonostante i suoi tentativi di intimidazione, il coraggio delle donne ha portato Leani sotto processo - commenta Giuseppe Mammi, responsabile della Funzione pubblica Cgil, che ha seguito sin dall'inizio questa brutta faccenda -. Ora aspettiamo che sia il processo a porre fine a questa vergogna. Anche perché per Giampaolo Leani, contemporaneamente, stanno venendo a galla gravi inadempienze amministrative.

Indagine su Italsanità
Sotto inchiesta per truffa
Ciarrapico e altri
ventisette imprenditori

ROMA. Nell'ambito dell'inchiesta svolta dalla Procura della repubblica di Roma sull'attività dell'Italsanità, l'ente controllato dalla Inteca, impegnato in un piano relativo alla creazione di residenze sanitarie per anziani, 29 persone sono indagate a Roma per l'ipotesi di truffa aggravata. Scaturita dalla decisione del comitato di presidenza dell'Iri (al quale è collegata l'Inteca) di inviare all'autorità giudiziaria un voluminoso «dossier» redatto dall'amministratore della stessa Inteca, l'indagine, diretta in prima persona dal procuratore aggiunto Giuseppe Volpani, coinvolge tra gli altri Ugo Benedetti, amministratore delegato dell'Italsanità, che ha sede a Roma, in via Veneto e gli amministratori di complessi ospedalieri, tra i quali gli imprenditori Giuseppe Ciarrapico e Marco Squarretti. Il punto cardine dell'inchiesta comunque è considerato dagli investigatori proprio Benedetti, impegnatosi in una operazione riguardante la stipulazione di 28 contratti (tra questi uno con Ciarrapico, 11 con Squarretti e gli altri 14 con diversi imprenditori) che prevedevano, per necessitate ristrutturazioni e locazioni dei complessi ospedalieri, una spesa di 1.341 miliardi in nove anni, contratto rinnovabile per un identico periodo. Il 12 giugno prossimo, nell'ufficio del giudice delle indagini preliminari, Claudio D'Angelo, alla presenza degli indagati, o comunque dei loro difensori, sarà affidata agli esperti una perizia, per stabilire quale è il valore commerciale degli edifici per i quali Benedetti ha sottoscritto i contratti e stabilire se tale valore sia congruo rispetto alla somma da «borsare secondo il contratto».